

I Tartufi n. 11
Dicembre 2002

**MISURE DELL'OCCUPAZIONE TEMPORANEA:
CONSISTENZA, DINAMICA E CARATTERISTICHE
DI UNO STOCK ETEROGENEO**

di Bruno Anastasia e Danilo Maurizio



www.venetolavoro.it

Via Ca' Marcello, 67 - 30172 Venezia Mestre VE
tel. +39.041.29.19.311, fax +39.041.29.19.312
osservatorio.mdl@venetolavoro.it

Sommario

1.	Misure di flessibilità, atipicità, precarietà: qualche considerazione preliminare	5
2.	Immagini statistiche ufficiali: in Italia e ancor più in Veneto la quota dell'occupazione temporanea risulta modesta	6
3.	Una verifica sulla base degli archivi amministrativi Netlabor	8
3.1.	L'incidenza dell'occupazione temporanea è maggiore di quanto usualmente valutato	8
3.1.1.	L'occupazione temporanea in 4 province venete: misure di stock	8
3.1.2.	Un confronto con i dati Istat-Rtfl	10
3.1.3.	La differenza tra dati Ar.Ne e dati Istat è riconducibile ad un "effetto extracomunitari"?	13
3.2.	Dentro il lavoro temporaneo: alcune notazioni descrittive	13
3.2.1.	La composizione del lavoro temporaneo per tipologie di rapporto di lavoro ...	13
3.2.2.	La composizione del lavoro temporaneo secondo le caratteristiche del lavoratore: genere, cittadinanza, classe d'età.....	14
3.2.3.	I settori utilizzatori	16
4.	Dall'occupazione temporanea all'occupazione a tempo indeterminato: il rilievo delle trasformazioni.....	16
5.	Note conclusive e prospettive di ricerca.....	19
	Appendice. Note tecniche	20
	Riferimenti bibliografici	22

*Questo saggio è stato sviluppato nell'ambito del Progetto MIUR "Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro italiano ed effetti di politiche (basi di dati, misura, analisi)".
Ringraziamo, per le osservazioni presentate alla prima stesura di questo saggio, i colleghi di Veneto Lavoro, Paolo Sestito, nonché tutti i partecipanti al seminario organizzato a Padova il 25 ottobre scorso dal Dipartimento di Scienze Statistiche.*

1. Misure di flessibilità, atipicità, precarietà: qualche considerazione preliminare

La “flessibilità” è un attributo possibile di diversi aspetti e momenti del rapporto di lavoro: può essere riferita all’assunzione o al licenziamento, all’orario o al salario o alle mansioni svolte.

Nell’accezione comune un rapporto di lavoro è “flessibile” se può facilmente - soprattutto da parte del datore di lavoro - essere acceso o concluso o variato nel contenuto, nell’orario, nella remunerazione, in altre parole la flessibilità è tanto più elevata quanto più labile è la regolazione dovuta a soggetti terzi (Stato, sindacato).

Un mercato del lavoro è flessibile se un’ampia quota dei rapporti di lavoro instaurati è, almeno per qualcuno degli aspetti menzionati, flessibile.

Dalle definizioni adottate dipendono le modalità e le possibilità di misura della flessibilità, in genere tutt’altro che semplici.

Anche se per il complessivo mercato del lavoro la quota di lavoro indipendente può essere considerata un indicatore di flessibilità (chi più del lavoratore autonomo è soggetto a variazioni di orario, di prestazione, di remunerazione?: a questo proposito l’Italia, come sappiamo, si posiziona piuttosto bene¹), trattando di “rapporti di lavoro flessibili” l’universo opportuno da considerare è quello, più circoscritto, del lavoro dipendente.

Con riferimento a questo aggregato, alcuni aspetti della flessibilità sono particolarmente ostici da misurare: ad es. le variazioni di orario (a seguito di effettuazione di straordinario), o le variazioni salariali dovute a istituti “flessibili” (premi di produttività etc.) o i cambiamenti di mansione. Mancano o sono carenti le rilevazioni in proposito.

Un indicatore sintetico semplice, talvolta utilizzato come *proxy* della flessibilità, è quello che rileva la quota di lavoratori “atipici” sul totale dei dipendenti, intendendo come “atipici” l’insieme dei lavoratori a part time e/o a tempo determinato, vale a dire l’insieme di coloro che non risultano collocati secondo la modalità standard del rapporto full time a tempo indeterminato: in tal caso si fa coincidere “flessibilità” con “atipicità”.²

Ma perché misurare la flessibilità? In genere, ci si propone di misurare la flessibilità di un mercato del lavoro per due diversi scopi:

- a. disporre di una misura da mettere in relazione con l’efficienza del mercato del lavoro, presupponendo che la maggior flessibilità di un mercato del lavoro comporti una maggior reattività dell’occupazione al ciclo e quindi una riduzione della disoccupazione di lunga durata; l’ipotesi sottostante è che la flessibilità del mercato del lavoro accelera e rende più efficienti gli aggiustamenti degli aggregati macroeconomici rispetto al ciclo;
- b. disporre di una misura che renda conto del livello e della diffusione della precarietà che i rapporti di lavoro “flessibili” comportano.

È in questa seconda direzione che noi intendiamo muoverci.

Una precisazione ulteriore è comunque opportuna. All’interno della quota di “atipici”, il rapporto part time a tempo indeterminato (ancorché talvolta involontario) configura una situazione profondamente diversa, quanto a incertezza e garanzie per il futuro, dei rapporti di lavoro a tempo determinato, siano essi a tempo parziale o meno. Volendo disporre di una misura che colga soprattutto l’assenza di certezze, di garanzie di durata, di stabilità³ per un dato rapporto di lavoro, è perciò opportuno ricorrere alla misurazione della quota di lavoro temporaneo (a tempo determinato) sul totale. È su questo aggregato che di seguito presentiamo alcune considerazioni.

1. Anche il lavoro autonomo peraltro andrebbe distinto al suo interno per il diverso grado di “flessibilità” delle sue distinte fattispecie. In particolare va menzionato il problema dei parasubordinati, la cui classificazione spesso non è chiara né a livello giuridico (vedi, in Italia, il caso delle collaborazioni coordinate e continuative omologate fiscalmente, a partire dal 2001, al lavoro dipendente mentre in precedenza erano incluse tra i redditi da lavoro autonomo; oppure quello delle associazioni in partecipazione) né, (anche) di conseguenza, a livello statistico.

2. Così ad esempio Buti, Carone (2002), pag. 330.

3. Per una riflessione sociologica sulla coppia flessibilità-stabilità cfr. Accornero (2002).

2. Immagini statistiche ufficiali: in Italia e ancor più in Veneto la quota dell'occupazione temporanea risulta modesta

Sintetizziamo innanzitutto i dati statistici ufficiali cui usualmente si ricorre per valutare l'impatto del lavoro temporaneo⁴ in un dato mercato del lavoro. Emerge che:

- a. la quota di occupati temporanei in Italia è stata pari nel 2001 (dati Istat dall'indagine sulle forze di lavoro) a poco meno del 10% dei dipendenti; in valore assoluto si tratta di circa 1,5 milioni di occupati temporanei (**tab. 1**);
- b. tale aggregato è cresciuto fortemente negli ultimi anni, sia in valore assoluto (nel 1994 era ancora inferiore al milione di unità) sia in valore relativo (sempre nel 1994 incideva per meno del 7%); la crescita è stata consistente soprattutto tra il 1997 e il 2000: gli incrementi di anno in anno sono risultati superiori alle 100.000 unità;
- c. nel 2001 si è registrata, per ragioni altrove indagate,⁵ una modesta inversione di tendenza, con una riduzione sia del valore assoluto sia dell'incidenza dell'occupazione temporanea in Italia (nel 2000 aveva superato il 10%);
- d. se anziché osservare gli stock osserviamo i flussi (come emergono dai dati Istat sulle forze di lavoro o dai dati Inail o, per il Veneto, dagli stessi archivi Netlabor), registriamo invariabilmente che il lavoro temporaneo è sempre dominante (e crescente) come canale di ingresso nel lavoro dipendente: è questo l'elemento che fa temere la progressiva erosione della quota di occupati "stabili";
- e. rispetto agli altri Paesi Europei (**graf. 1**), l'Italia si colloca nettamente al di sotto sia ai Paesi Iberici, particolarmente "segnati" dall'ampia diffusione del lavoro temporaneo (Portogallo e Spagna), sia ai grandi paesi continentali (Francia, Germania) e nordici (Olanda, Svezia); Gran Bretagna e Irlanda hanno una quota di occupati a tempo determinato decisamente inferiore a quella italiana, ma in tali mercati i minori costi all'uscita rendono meno interessante/importante per le imprese il ricorso al lavoro temporaneo;
- f. rispetto alla media Ocse⁶, con riferimento ai dati 2000 l'Italia risulta perfettamente allineata per quanto riguarda l'incidenza dell'occupazione temporanea fra le donne (12,2%) mentre evidenzia una quota inferiore per i maschi (8,8% contro la media Ocse del 10,5%); va segnalata la bassa incidenza del lavoro temporaneo in Australia e negli Stati Uniti (4,2% tra le donne e 3,9% tra gli uomini) per ragioni simili a quanto osservato nei Paesi anglosassoni europei;
- g. non si registra a livello Ocse una tendenza generale ed univoca all'incremento dell'occupazione temporanea. Nella media Ocse tra il 1990 e il 2000 l'occupazione è cresciuta del 11,6%. Questo incremento è così scomponibile: il 7,4% è attribuibile all'occupazione permanente e il 4,8% all'occupazione temporanea.

Tab. 1 - Occupati totali e occupati a tempo determinato in Italia, 1993-2001 (val. ass. in migliaia)

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Occupati totali	20.484	20.154	20.026	20.125	20.207	20.435	20.692	21.080	21.514
Occupati dipendenti	14.611	14.356	14.205	14.272	14.372	14.549	14.823	15.131	15.517
- con occupazione permanente	13.712	13.381	13.163	13.228	13.245	13.299	13.413	13.601	14.002
- con occupazione temporanea	899	975	1.041	1.044	1.127	1.249	1.410	1.530	1.514
quota % occ. temporanea	6,2%	6,8%	7,3%	7,3%	7,8%	8,6%	9,5%	10,1%	9,8%

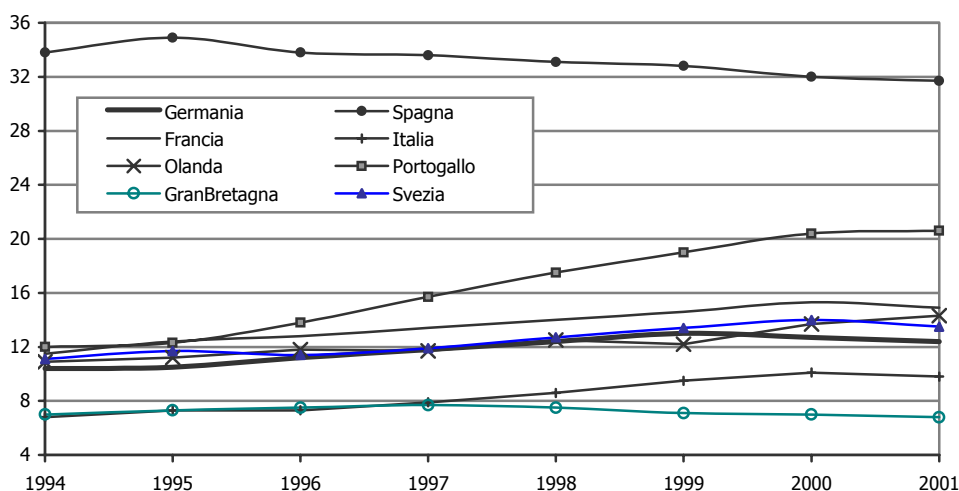
Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro

4. Secondo Ocse (2002), pag. 187, con riferimento ai Paesi europei, un impiego è considerato temporaneo se è inteso, sia da parte del lavoratore che del datore di lavoro, che la cessazione del rapporto è legata a condizioni oggettive quali la conclusione ad una data certa, la conclusione di una missione o il rientro di un lavoratore a tempo indeterminato che sia stato temporaneamente rimpiazzato. Sono pure inclusi: a) gli stagionali; b) i lavoratori interinali (tranne coloro assunti a tempo indeterminato dall'agenzia di lavoro interinale); c) i titolari di un contratto di formazione specifica.

5. Cfr. Anastasia (2002).

6. All'occupazione temporanea l'Ocse ha dedicato una specifica e accurata attenzione nel suo ultimo rapporto (2002), cercando anche di armonizzare i dati di diversi Paesi, individuando, per ciascuno di essi, la lista delle possibili tipologie di impiego che si possono qualificare come "temporanee".

**Graf. 1 - Occupati temporanei in alcuni Paesi Europei:
quota % sul totale del lavoro dipendente**



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Commissione Europea (2002)

Passando ora al quadro regionale veneto, osserviamo che (**tab. 2**):

- il trend in Veneto è identico a quello osservato per l'Italia (crescita fino al 2000 e quindi contrazione);
- la quota di occupazione temporanea, già leggermente inferiore a quella italiana alla metà degli anni '90, si è ulteriormente differenziata negli anni successivi perché è cresciuta di meno, "compressa" in certo senso dall'incremento dell'occupazione permanente;
- comunque in valori assoluti gli occupati veneti a tempo determinato sono passati dagli 80.000 circa di metà anni '90 ai 105.000 del 2001, dopo aver toccato il massimo nel 2000 (112.000 unità).

Tab. 2 - Occupati totali e occupati a tempo determinato in Veneto, 1993-2001

	1993	1994	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001
Totale									
Occupati totali:	1.803	1.787	1.797	1.816	1.846	1.859	1.887	1.940	1.970
Occupati dipendenti:	1.247	1.243	1.272	1.284	1.296	1.317	1.340	1.374	1.410
- con occupazione permanente	1.179	1.165	1.188	1.202	1.212	1.231	1.241	1.263	1.304
- con occupazione temporanea	67	78	83	82	83	86	99	112	105
quota % occ. temporanea	5,4%	6,3%	6,6%	6,4%	6,4%	6,5%	7,4%	8,1%	7,5%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Rilevazione trimestrale delle forze di lavoro

Queste "immagini statistiche" del lavoro temporaneo, essendo ricavate dalle indagini trimestrali Istat sulle forze di lavoro, riflettono l'autoclassificazione del lavoratore (del capofamiglia intervistato) che definisce l'occupazione propria e/o degli altri familiari come "temporanea" o meno. Tale autodefinizione dovrebbe riflettere l'obiettiva natura giuridica del rapporto di lavoro in essere; spesso invece traduce la percezione, da parte degli intervistati, della stabilità (o meno) del rapporto stesso, vale a dire delle sue prospettive.⁷

Se intendiamo la temporaneità o meno del rapporto di lavoro come l'effettiva caratteristica giuridica del rapporto di lavoro osservato, occorre dire che accertarne la rilevanza sulla base dei sondaggi alle famiglie non è la via più opportuna, perché non di rado l'intervistato ignora i precisi aspetti giuridici del rapporto di lavoro dei propri familiari (o anche proprio). È, in altre parole,

7. Sui problemi specifici che incontra la rilevazione delle forze di lavoro nel cogliere l'occupazione temporanea si rinvia a de Angelini, Giraldo (2002).

come se volessimo stabilire l'entità della pressione fiscale sulla base di un sondaggio rivolto ad un campione di contribuenti: è noto che gli intervistati ignorano la percentuale esatta della pressione fiscale che subiscono (e che, di sicuro, percepiscono comunque come eccessiva e crescente). In ogni caso, nelle sedi ufficiali nazionali (documenti governativi e delle parti sociali) ed internazionali (Oil, Ocse, Comunità europea) è sempre alle cifre appena ricordate che si fa riferimento e su di esse si basano le riflessioni sulla necessità o meno di riforme del mercato del lavoro etc. etc. Di seguito si cercherà di utilizzare gli archivi amministrativi disponibili (Netlabor e, per alcuni dati, anche Inps) per precisare la dimensione e le caratteristiche (composizione interna, peso degli extracomunitari, settori etc.) del lavoro temporaneo in Veneto con l'obiettivo di verificare, a partire da una precisa situazione regionale, la coerenza e la congruità delle "immagini statistiche ufficiali" appena ricordate.

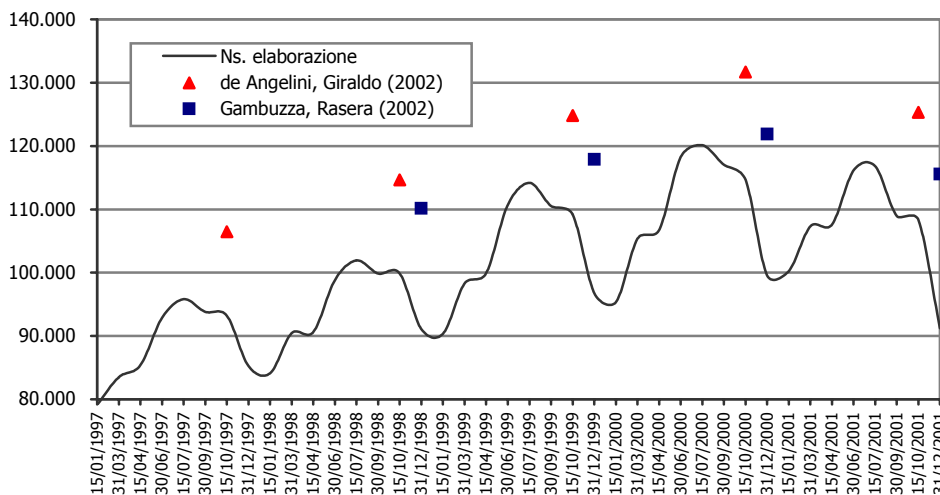
3. Una verifica sulla base degli archivi amministrativi Netlabor

3.1. L'incidenza dell'occupazione temporanea è maggiore di quanto usualmente valutato

3.1.1. L'occupazione temporanea in 4 province venete: misure di stock

Gli Archivi Netlabor (d'ora in poi: Ar.Ne) di 4 province venete (Treviso, Vicenza, Verona e Rovigo)⁸ sono stati utilizzati per ricavare una misura di stock del complesso del lavoro temporaneo.⁹ Tali archivi sono stati "puliti" con particolare "severità" (per la documentazione sul lavoro di editing dei dati cfr. **tab. 15** in Appendice), con l'obiettivo soprattutto di minimizzare il rischio di sovrastime.

Graf. 2 - Andamento degli occupati a tempo determinato in 4 province venete (stock): confronto tra diverse elaborazioni sugli Archivi Netlabor



Fonte: ns. elaborazioni

8. Non è stato possibile, per ragioni connesse all'evoluzione del Sil, in transizione da Netlabor3 a Netlabor 4, ricostruire il dato regionale.

9. Una nostra precedente ricerca sul lavoro a tempo determinato (Agenzia per l'impiego del Veneto, 2000) non si era avventurata nella stima degli stock perché gli archivi informatizzati - allora riferiti al triennio 1995-1997 - erano troppo recenti per condurre su di essi, con qualche ragionevole plausibilità, operazioni di questo tipo. Tuttora rimane improponibile una stima corretta dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato, che includono durate lunghe e quindi rapporti di lavoro avviati in tempi antecedenti all'informatizzazione. Riteniamo invece possibile procedere alla quantificazione dello stock di rapporti di lavoro la cui natura contrattuale implica durate definite o comunque limitate.

Il trend dei dati ricavati è comunque coerente con precedenti elaborazioni, svolte all'interno di Veneto Lavoro e basate su criteri differenti (es. nella definizione dell'universo, nei criteri di correzione etc.) utilizzate per calcolare le variazioni degli stock (Gambuzza, Rasera, 2002) o i percorsi dei lavoratori da un contratto all'altro (de Angelini, Giraldo, 2002) (**graf. 2**). In ogni caso la crescita dell'occupazione temporanea, assai significativa dopo il 1997, nel 2001 risulta arrestata: questo è un importante risultato coerente con quanto evidenziato dagli stessi dati Istat.

Tab. 3 - Occupati a tempo determinato in 4 province venete secondo il tipo di contratto

	Apprendisti	Cfl	Tempo determinato	Interinale	Altro (giornalieri, lav. domicilio)	Totale	di cui: extracomunitari	quota extracomunitari
A. Rilevazioni puntuali								
15/01/1997	26.883	23.559	27.952	-	753	79.147	5.475	6,9%
31/03/1997	26.466	23.965	32.245	-	816	83.492	6.096	7,3%
15/04/1997	26.482	24.339	33.735	-	833	85.389	6.453	7,6%
30/06/1997	29.661	24.883	37.452	-	859	92.855	7.122	7,7%
15/07/1997	31.658	25.195	38.042	-	888	95.783	7.312	7,6%
30/09/1997	27.015	24.818	41.063	-	894	93.790	7.239	7,7%
15/10/1997	27.166	24.963	40.155	-	903	93.187	7.218	7,7%
31/12/1997	28.061	24.534	31.732	-	897	85.224	6.682	7,8%
15/01/1998	28.104	24.333	30.744	-	907	84.088	6.489	7,7%
31/03/1998	29.714	23.798	36.013	59	838	90.422	7.074	7,8%
15/04/1998	30.096	23.679	35.882	70	857	90.584	7.165	7,9%
30/06/1998	35.297	23.006	39.432	135	925	98.795	7.793	7,9%
15/07/1998	38.143	22.902	39.794	164	934	101.937	7.922	7,8%
30/09/1998	34.214	21.951	42.495	232	942	99.834	8.140	8,2%
15/10/1998	34.750	21.860	42.070	237	950	99.867	8.311	8,3%
31/12/1998	36.223	21.064	32.554	280	944	91.065	7.071	7,8%
15/01/1999	36.300	20.746	31.939	379	953	90.317	6.858	7,6%
31/03/1999	37.693	19.924	38.990	666	996	98.269	7.757	7,9%
15/04/1999	38.189	19.776	40.268	646	1.005	99.884	7.992	8,0%
30/06/1999	43.618	18.731	46.286	1.033	1.022	110.690	9.572	8,6%
15/07/1999	46.331	18.444	47.258	1.116	1.026	114.175	9.793	8,6%
30/09/1999	40.992	17.272	49.725	1.513	1.018	110.520	10.822	9,8%
15/10/1999	41.254	16.901	48.351	1.609	1.029	109.144	11.010	10,1%
31/12/1999	42.192	15.869	36.651	1.030	997	96.739	9.671	10,0%
15/01/2000	41.936	15.543	35.388	1.459	1.017	95.343	9.459	9,9%
31/03/2000	42.754	14.507	44.634	2.418	1.060	105.373	11.561	11,0%
15/04/2000	42.777	14.211	46.211	2.460	1.058	106.717	12.038	11,3%
30/06/2000	48.208	13.392	51.946	3.619	1.078	118.243	14.574	12,3%
15/07/2000	50.515	13.153	51.530	3.821	1.089	120.108	14.650	12,2%
30/09/2000	44.561	12.463	55.152	3.761	1.104	117.041	15.401	13,2%
15/10/2000	44.561	12.228	52.810	3.945	1.110	114.654	15.218	13,3%
31/12/2000	44.703	11.696	39.371	2.674	1.115	99.559	12.790	12,8%
15/01/2001	44.535	11.605	38.881	4.050	1.139	100.210	13.121	13,1%
31/03/2001	44.792	10.996	45.089	5.289	1.152	107.318	14.803	13,8%
15/04/2001	44.798	10.806	45.879	4.960	1.153	107.596	15.116	14,0%
30/06/2001	49.439	10.359	49.278	5.887	1.158	116.121	16.670	14,4%
15/07/2001	51.477	10.277	47.677	6.205	1.164	116.800	16.376	14,0%
30/09/2001	44.673	9.888	47.591	5.663	1.147	108.962	16.138	14,8%
15/10/2001	44.656	9.899	46.265	6.302	1.188	108.310	15.990	14,8%
31/12/2001	44.205	9.434	32.472	3.928	1.165	91.204	12.322	13,5%
B. Medie annuali (mesi corrispondenti all'indagine sulle forze di lavoro)								
1997	28.047	24.514	34.971	-	844	88.377	6.615	7,5%
1998	32.773	23.194	37.123	118	912	94.119	7.472	7,9%
1999	40.519	18.967	41.954	938	1.003	103.380	8.913	8,6%
2000	44.947	13.784	46.485	2.921	1.069	109.206	12.841	11,8%
2001	46.367	10.647	44.676	5.379	1.161	108.229	15.151	14,0%
C. Medie annuali (fine trimestre)								
1997	27.801	24.550	35.623	-	867	88.840	6.785	7,6%
1998	33.862	22.455	37.624	177	912	95.029	7.520	7,9%
1999	41.124	17.949	42.913	1.061	1.008	104.055	9.456	9,1%
2000	45.057	13.015	47.776	3.118	1.089	110.054	13.582	12,3%
2001	45.777	10.169	43.608	5.192	1.156	105.901	14.983	14,1%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

Gli stock sono stati calcolati da noi con riferimento a due diverse scansioni temporali, entrambe trimestrali:

- la metà del mese corrispondente a quello in cui viene realizzata l'indagine trimestrale delle forze di lavoro (per consentire la comparazione con questi dati);
- la fine di ciascun trimestre.

Si possono ottenere in tal modo anche due distinti valori medi annui (**tab. 3**).

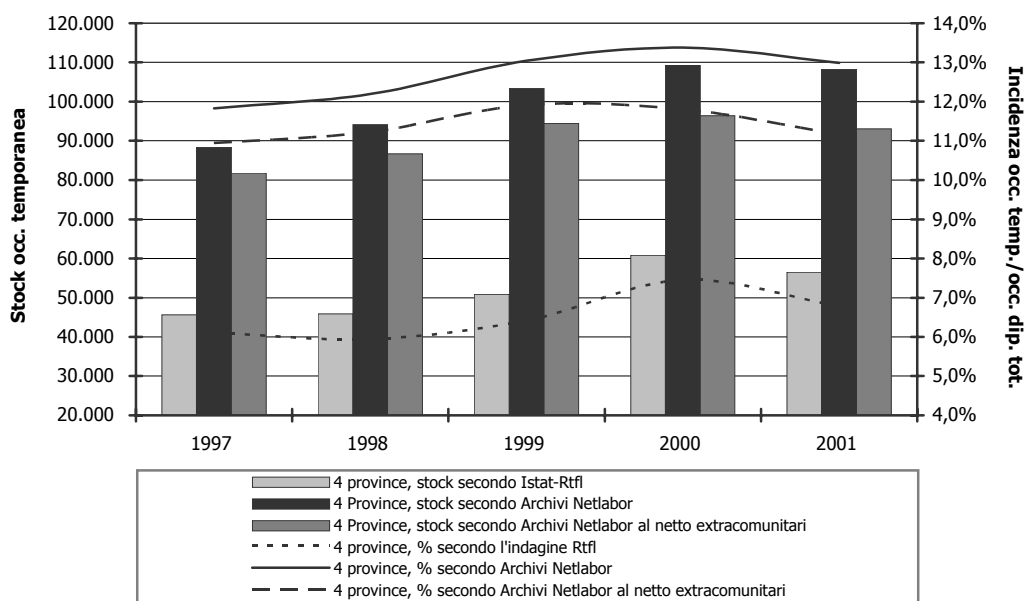
3.1.2. Un confronto con i dati Istat-Rtfl

Nell'insieme delle quattro province considerate l'occupazione temporanea complessiva risulta cresciuta da meno di 90.000 unità nel 1997 a circa 110.000 nel 2000, facendo poi registrare una contrazione di qualche migliaio di unità nel 2001. Il valore massimo (120.000 unità) risulta essere stato raggiunto nell'estate del 2000. Nel 2001 risulta essersi particolarmente attenuata l'escursione tra la punta di minimo (gennaio) e quella di massimo (luglio): tale escursione è stata di 17.000 unità nel 1997, 18.000 nel 1998, 24.000 nel 1999, 25.000 nel 2000 e di nuovo 17.000 nel 2001. Non si può comunque parlare di una mera crisi della stagionalità (del resto le province in oggetto sono modestamente interessate dal fenomeno turistico) per spiegare la contrazione del 2001: essa è ascrivibile piuttosto sia a diversi fattori strutturali (si rinvia di nuovo ad Anastasia, 2002) sia al progressivo maturare di una fase congiunturale poco brillante.

Per misurare l'incidenza del lavoro temporaneo sul totale si è rapportato lo stock di occupati temporanei calcolato a partire dagli Ar.Ne con lo stock dell'occupazione dipendente totale ricavato dall'indagine Istat sulle forze di lavoro. L'incidenza ottenuta è stata confrontata con quella corrispondente calcolata sulla base delle rilevazioni Istat sulle forze di lavoro (**tab. 4**). Secondo quest'ultima elaborazione¹⁰, nell'insieme delle quattro province l'incidenza dell'occupazione temporanea risulta inferiore a quella osservata nel complesso del Veneto: 6,8% contro il 7,5%, con riferimento al 2001 (ciò è del tutto plausibile tenendo conto della maggiore incidenza dell'occupazione temporanea nelle altre province venete, segnatamente Venezia e Belluno).

Si verifica agevolmente che, utilizzando al numeratore i dati Ar.Ne si ottiene, per l'insieme delle quattro province, quasi un raddoppio dell'incidenza, che si attesterebbe attorno al 13% (**graf. 3**).

**Graf. 3 - Occupati temporanei: stock e incidenza.
Confronto tra dati statistici e Archivi Netlabor**



Fonte: ns. elab. su dati Istat e Archivi Netlabor

10. Che comprendono anche l'occupazione nel settore pubblico, una cui quota modesta - considerata anche negli Archivi Netlabor - è comunque a tempo determinato.

Tab. 4 - Occupati temporanei. Confronto tra dati Istat e archivi Netlabor

	1997	1998	1999	2000	2001
A. ISTAT - dati RtfI					
<i>A. Occupati dipendenti a tempo indeterminato:</i>					
23 Verona	196.235	205.452	215.554	222.690	225.694
24 Vicenza	235.502	243.637	244.776	236.948	247.317
25 Belluno	60.277	59.108	58.758	63.866	69.572
26 Treviso	215.455	223.022	220.279	232.299	239.152
27 Venezia	228.250	216.548	208.308	214.708	225.191
28 Padova	222.110	228.805	232.045	228.649	232.818
29 Rovigo	54.257	53.991	61.250	63.566	64.694
Veneto	1.212.086	1.230.563	1.240.970	1.262.726	1.304.438
RO+TV+VR+VI	701.449	726.102	741.859	755.503	776.857
<i>B. Occupati dipendenti a tempo determinato:</i>					
23 Verona	16.827	13.457	15.902	22.256	17.157
24 Vicenza	10.837	11.646	11.584	14.883	14.712
25 Belluno	4.183	3.554	4.954	7.190	6.720
26 Treviso	12.339	14.317	15.745	16.293	18.020
27 Venezia	17.886	21.046	24.358	23.998	22.122
28 Padova	15.736	15.619	19.139	19.702	19.929
29 Rovigo	5.639	6.439	7.661	7.417	6.631
Veneto	83.447	86.078	99.343	111.739	105.291
RO+TV+VR+VI	45.642	45.859	50.892	60.849	56.520
<i>C. Totale dipendenti</i>					
23 Verona	213.062	218.909	231.456	244.946	242.851
24 Vicenza	246.339	255.283	256.360	251.831	262.029
25 Belluno	64.460	62.662	63.712	71.056	76.292
26 Treviso	227.794	237.339	236.024	248.592	257.172
27 Venezia	246.136	237.594	232.666	238.706	247.313
28 Padova	237.846	244.424	251.184	248.351	252.747
29 Rovigo	59.896	60.430	68.911	70.983	71.325
Veneto	1.295.533	1.316.641	1.340.313	1.374.465	1.409.729
RO+TV+VR+VI	747.091	771.961	792.751	816.352	833.377
<i>D. Quota tempo determinato su occ. dipendente totale</i>					
23 Verona	7,9%	6,1%	6,9%	9,1%	7,1%
24 Vicenza	4,4%	4,6%	4,5%	5,9%	5,6%
25 Belluno	6,5%	5,7%	7,8%	10,1%	8,8%
26 Treviso	5,4%	6,0%	6,7%	6,6%	7,0%
27 Venezia	7,3%	8,9%	10,5%	10,1%	8,9%
28 Padova	6,6%	6,4%	7,6%	7,9%	7,9%
29 Rovigo	9,4%	10,7%	11,1%	10,4%	9,3%
Veneto	6,4%	6,5%	7,4%	8,1%	7,5%
RO+TV+VR+VI	6,1%	5,9%	6,4%	7,5%	6,8%
B. ARCHIVI NETLABOR: RO+TV+VR+VI					
<i>A. Valori assoluti</i>					
Totale	88.377	94.119	103.380	109.206	108.229
Totale, al netto extracom.	81.762	86.647	94.467	96.364	93.078
<i>B. Quota a tempo det. su occ. dip. tot. (da forze di lavoro)</i>					
Totale	11,8%	12,2%	13,0%	13,4%	13,0%
Totale, al netto extracom.	10,9%	11,2%	11,9%	11,8%	11,2%

Fonte: elab. Veneto Lavoro

Se questo ricalcolo dovesse essere riproposto a livello nazionale, otterremo una quota di occupazione temporanea di poco inferiore al 20% – in tal caso l'Italia risulterebbe seconda, in Europa, solo a Spagna e Portogallo¹¹ – e lo stock di occupati temporanei non sarebbe lontano dai 3 milioni di unità.

Riportando il dato ottenuto per le 4 province al livello regionale veneto, si otterrebbe uno stock di temporanei attorno alle 180-200.000 unità.

Risulta nettamente plausibile, in definitiva, che i dati ufficiali Istat sottostimino l'occupazione temporanea nelle quattro province indagate. L'estensione di questo risultato all'Italia comporta però qualche problema e richiede molta cautela.

11. Ovviamente ipotizzando che la distorsione rilevata nelle province italiane sia applicabile a tutta l'Italia e che sia tipica esclusivamente del nostro Paese (non ci sia cioè sottostima nel caso degli altri Paesi Europei).

Seguendo infatti una diversa strada per il ricalcolo in oggetto, riusciamo a confermare la sotto-stima dei dati ufficiali per l'incidenza e la dimensione dell'occupazione temporanea in Veneto, mentre ciò non emerge in maniera altrettanto netta per l'Italia.

Procediamo infatti così: dai dati presentati per le 4 province si ricava che i contratti a causa mista rappresentano poco più del 50% dell'insieme del lavoro temporaneo (nella media 2001 57.000 su 108.000). Utilizzando allora i dati Inps relativi al 2000 per il Veneto, a partire dallo stock medio mensile di 95.000 contratti a causa mista (Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, 2002), si stimerebbe una consistenza regionale del lavoro temporaneo sempre attorno alle 180-200.000 unità, il che è coerente con il risultato che abbiamo già ottenuto. Diverso è il caso dell'Italia: a partire dallo stock medio di 860.000 contratti a causa mista, si giungerebbe ad indicare un volume di lavoro temporaneo attorno a 1,6-1,7 milioni di unità, non molto distante dunque dalla stima ottenuta dall'indagine Istat sulle forze di lavoro. In effetti la proporzione tra dati sui contratti a causa mista come quantificati dall'Inps e dati complessivi sull'occupazione temporanea come emergenti da Istat-Rtfl, è assai diversificata da regione a regione (**tab. 5**).

**Tab. 5 - Occupati dipendenti per regione, temporanei e totali.
Confronti regionali con i dati Inps sui contratti a causa mista (2000)**

	Rtfl media 2000 (val. ass. in 000)				Inps media mensile 2000			
	Con occ. permanente	Con occ. temporanea	Totale	Quota occupazione temporanea	Apprendisti	Cfl (tipo a)	Totale	Quota contratti a causa mista su occ. temp.
Piemonte	1.187	100	1.287	7,7%	44.341	25.100	69.441	69,6%
Valle d'Aosta	33	4	38	11,6%	1.630	923	2.553	58,3%
Lombardia	2.677	198	2.875	6,9%	85.728	67.395	153.123	77,2%
Trentino-Alto Adige	265	34	299	11,3%	11.974	4.913	16.887	50,1%
Veneto	1.263	112	1.374	8,1%	69.006	24.105	93.111	83,3%
Friuli-Venezia Giulia	320	32	353	9,2%	13.647	7.354	21.001	65,0%
Liguria	384	32	416	7,7%	13.129	4.649	17.778	55,8%
Emilia-Romagna	1.113	108	1.220	8,8%	55.361	30.995	86.356	80,2%
Toscana	889	92	981	9,4%	41.533	17.440	58.973	64,3%
Umbria	209	23	232	9,9%	10.457	6.173	16.630	72,2%
Marche	384	36	420	8,5%	22.640	5.753	28.393	79,9%
Lazio	1.286	132	1.418	9,3%	18.709	35.628	54.337	41,2%
Abruzzo	289	26	315	8,3%	9.627	9.677	19.304	73,9%
Molise	62	7	70	10,6%	1.292	2.744	4.036	54,4%
Campania	972	138	1.110	12,4%	10.989	17.139	28.128	20,4%
Puglia	731	129	860	15,0%	24.275	24.868	49.143	38,2%
Basilicata	113	18	131	13,7%	1.337	2.959	4.296	24,1%
Calabria	314	80	394	20,3%	2.782	3.115	5.897	7,4%
Sicilia	799	169	969	17,5%	14.258	9.711	23.969	14,2%
Sardegna	310	60	370	16,3%	5.560	9.642	15.202	25,2%
Italia	13.601	1.530	15.131	10,1%	458.275	310.283	768.558	50,2%

Fonte: ns. elab. su dati Istat-Rtfl e Inps-Ministero del lavoro (2002)

Particolarmente penalizzate risultano le regioni del Nord dove sono più diffusi i contratti a causa mista. È chiaro che qui, particolarmente con riferimento all'apprendistato, si annidano i maggiori problemi per una corretta quantificazione statistica dell'insieme degli occupati a tempo determinato¹². Sappiamo del resto che nell'indagine Rtfl, nella media italiana, circa la metà di quanti si dichiarano apprendisti si autoclassificano tra i lavoratori permanenti. In realtà i contratti di lavoro a causa mista sono tutti a tempo determinato, anche se nel caso dell'apprendistato il termine (che, salvo dimissioni, coincide con l'ottenimento della qualifica) non è definito a priori, essendo compreso tra un minimo e un massimo definiti dai contratti nazionali di lavoro.

12. Non si tratta solo di problemi di "percezione" da parte del soggetto rispondente, ma anche di problemi di corretta e univoca classificazione dei contratti di lavoro.

3.1.3. La differenza tra dati Ar.Ne e dati Istat è riconducibile ad un “effetto extracomunitari”?

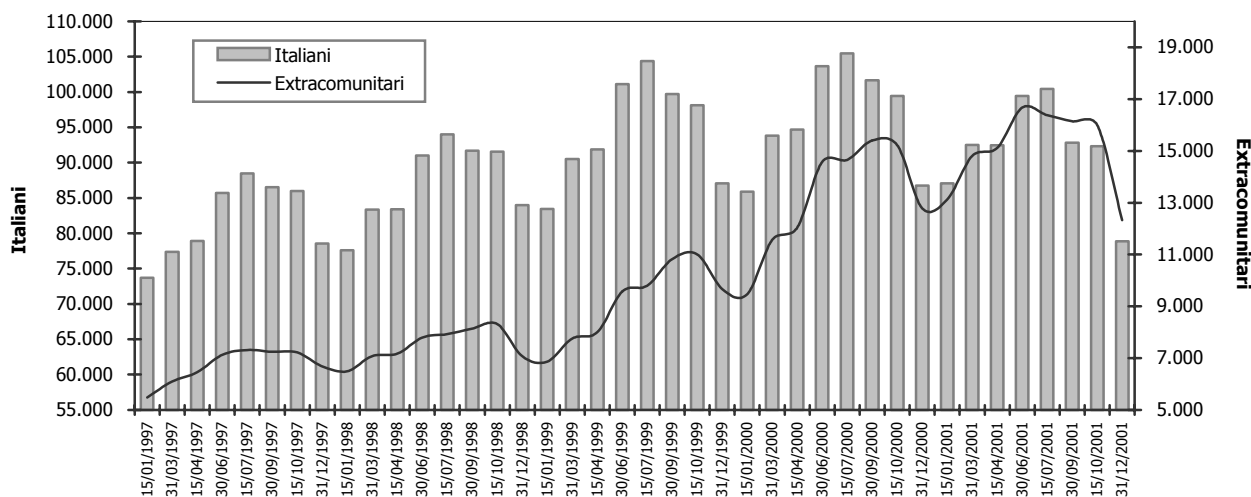
Poiché le indagini sulle forze di lavoro colgono assai parzialmente la presenza (anche regolare) nel mercato del lavoro degli extracomunitari, per valutare se ad essi sia attribuibile la maggior quantificazione emergente dai dati Ar.Ne, si è scorporato l'ammontare dei lavoratori extracomunitari, ottenendo quindi un valore degli occupati temporanei più omogeneo con quello Istat assunto a confronto.¹³

In effetti il rilievo degli extracomunitari negli anni recenti è stato importante e crescente: gli extracomunitari rappresentavano il 7,5% dell'occupazione temporanea nel 1997 mentre nel 2001 la loro quota è risultata pari al 14%; in valori assoluti si è passati dai 6-7.000 del 1997-1998 ai circa 15.000 attuali (cfr. **graf. 4**).

Ricalcolata a partire dai nuovi valori (tab. 4), escludendo quindi i lavoratori extracomunitari, l'incidenza del lavoro temporaneo sull'occupazione totale scende, nelle 4 province, di circa due punti, attestandosi, nel 2001, all'11,2% (merita osservare che, al netto degli extracomunitari, l'incidenza dell'occupazione temporanea risulta calante già a partire dal 1999).

Si tratta, in ogni caso, di una misura di incidenza del lavoro temporaneo nettamente superiore a quella fornita dai dati ufficiali Istat.

Graf. 4 - Occupati temporanei secondo gli archivi Netlabor, distinti secondo la nazionalità



Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Archivi Netlabor

3.2. Dentro il lavoro temporaneo: alcune notazioni descrittive

3.2.1. La composizione del lavoro temporaneo per tipologie di rapporto di lavoro

Guardando dentro al lavoro temporaneo e analizzando in particolare la diversa dinamica delle tipologie giuridiche che ad esso possono essere ricondotte, si evidenzia che (**tab. 6, graf. 5**):

13. Va rilevato che un'altra disomogeneità tra numeratore Ar.Ne e denominatore Rtlf dipende dal fatto che il primo è calcolato in un'ottica di domanda (lavoratori presenti presso le imprese del territorio, a prescindere dalla residenza) mentre il secondo misura gli occupati secondo una prospettiva dal lato dell'offerta (lavoratori occupati a prescindere dal luogo di lavoro); questa disomogeneità, assai rilevante per i calcoli a livello comunale o sovraprovinciale, è di più modesto rilievo con riferimento alle dimensioni sovraprovinciali considerate in questo lavoro. Ancora, il numeratore Ar.Ne è per definizione comprensivo solo del lavoro regolare, mentre il denominatore Istat dovrebbe includere anche quote (incomplete) di lavoro irregolare.

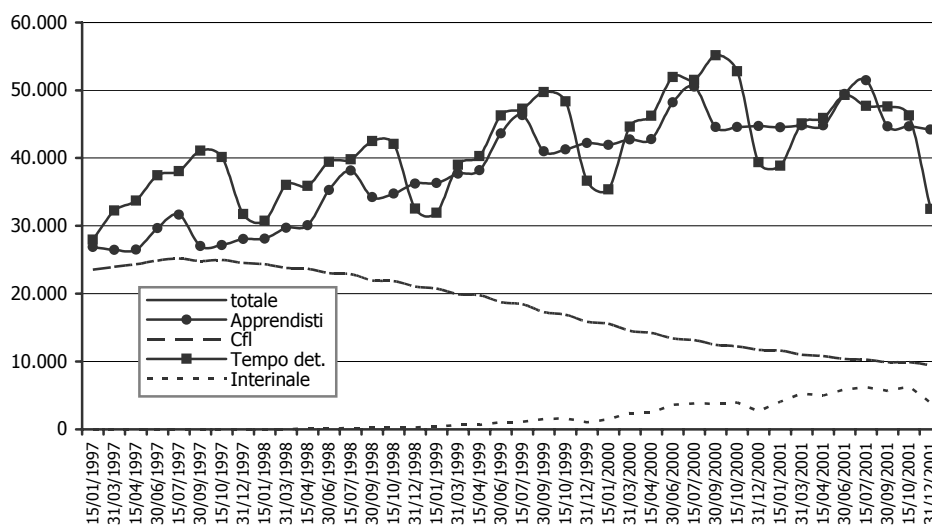
- a. in valori assoluti i contratti a causa mista (formazione e lavoro) sono aumentati fino al 1999, dopo di che è iniziata la loro flessione; essi rappresentano sempre oltre il 50% del lavoro temporaneo ma anche la loro incidenza relativa risulta decrescente; questo trend vede un diverso andamento dell'apprendistato (in sicura crescita fino al 2000, stabile poi) e dei contratti di formazione lavoro, che appaiono in costante contrazione assoluta e relativa;
- b. gli altri contratti a tempo determinato risultano in forte incremento: da circa 37.000 come risultavano nel 1997 si è passati agli oltre 50.000 del 2000-2001. Nell'ultimo periodo è ravvisabile un effetto di sostituzione del lavoro interinale rispetto al tempo determinato in senso stretto; la quota del lavoro interinale rimane comunque assai modesta: in termini di stock è stimabile essere inferiore al 5% dell'occupazione a tempo indeterminato.

Tab. 6 - Occupazione a tempo determinato in 4 province venete: composizione % per tipologia di rapporto di lavoro (medie annuali di fine trimestre)

	Apprendisti	Cfl	Totale contratti a causa mista	Tempo det.	Interinale	Altro (giornalieri, lav. domicilio)	Totale altri rapporti a tempo det.	Totale
1997	31,3%	27,6%	58,9%	40,1%	0,0%	0,9%	41,1%	100,0%
1998	35,6%	23,6%	59,3%	39,6%	0,2%	1,0%	40,7%	100,0%
1999	39,5%	17,2%	56,8%	41,2%	1,0%	1,0%	43,2%	100,0%
2000	40,9%	11,8%	52,8%	43,4%	2,8%	1,0%	47,2%	100,0%
2001	43,2%	9,6%	52,8%	41,2%	4,9%	1,1%	47,2%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

Graf. 5 - Consistenza dello stock di lavoratori a tempo determinato secondo la diversa tipologia del rapporto di lavoro - 4 province venete



Fonte: elab. Veneto Lavoro su Archivi Netlabor

3.2.2. La composizione del lavoro temporaneo secondo le caratteristiche del lavoratore: genere, cittadinanza, classe d'età

Per quanto riguarda il genere (**tab. 7**), la femminilizzazione del lavoro temporaneo è crescente e si va avvicinando al 50% dello stock. Tra i vari istituti contrattuali, il meno femminile è il lavoro interinale, mentre nel tempo determinato in senso stretto, in cui è più forte la componente stagionale, le donne superano già la metà del relativo stock.

**Tab. 7 - La femminilizzazione del lavoro temporaneo per tipologia di contratto
(% donne sulla media annua dei valori di fine trimestre)**

	Apprendisti	Cfl	Tempo det.	Interinale	Altro (giornalieri, lav. domicilio)	Totale
1997	44,0%	39,9%	48,8%	-	93,4%	45,2%
1998	45,5%	39,5%	49,2%	29,5%	94,2%	46,0%
1999	46,8%	39,0%	50,2%	32,3%	94,6%	47,2%
2000	47,3%	39,1%	50,6%	34,7%	94,3%	47,9%
2001	47,5%	38,6%	51,4%	37,6%	93,8%	48,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

**Tab. 8 - La quota di extracomunitari sugli occupati temporanei per tipologia di contratto
(% sulla media annua dei valori di fine trimestre)**

	Apprendisti	Cfl	Tempo det.	Interinale	Altro (giornalieri, lav. domicilio)	Totale
1997	2,7%	8,1%	11,3%	-	1,3%	7,6%
1998	3,3%	8,0%	12,0%	30,7%	1,3%	7,9%
1999	4,4%	8,7%	13,7%	20,6%	1,4%	9,1%
2000	6,5%	9,8%	17,8%	26,3%	1,9%	12,3%
2001	8,1%	10,5%	20,0%	28,4%	2,3%	14,1%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

Per quanto riguarda la cittadinanza, gli extracomunitari (**tab. 8**) rappresentano quasi il 30% dello stock dei lavoratori interinali mentre contano relativamente molto meno tra gli apprendisti (8,1%) e i cfl (10,5%); sul complesso degli occupati a tempo determinato essi pesano per il 14% (dati 2001).

Quanto alla composizione per classi di età (**tab. 9**) risulta stabile nel complesso il peso dei ventenni mentre la riduzione d'incidenza degli under 20 è compensata dalla crescita degli over 30. Netta è la distinzione tra contratti a causa mista da un lato, destinati ai più giovani, e contratti a tempo determinato e lavoro interinale dall'altro, dove la quota degli over 30 è maggioritaria (nel caso del tempo determinato) o prossima (nel caso del lavoro interinale) al 50%. Complessivamente gli over 30 costituiscono il 30% dell'occupazione a tempo determinato: è in questo aggregato che bisognerà andare ad individuare l'eventuale presenza di fattori di esclusione, operanti per lunghi periodi, in grado di mantenere quote di forza lavoro in condizioni di precarietà prolungata.

Tab. 9 - Occupati temporanei: composizione per classi di età e per tipologia di contratto

	Apprendisti	Cfl	Tempo det.	Interinale	Altro (giornalieri, lav. domicilio)	Totale
1997						
15-19	53,4%	5,5%	3,6%	-	0,8%	19,7%
20-24	41,7%	51,3%	23,0%	-	3,0%	36,5%
25-29	3,3%	32,2%	21,5%	-	12,2%	18,7%
30 e oltre	1,6%	11,0%	51,9%	-	84,0%	25,2%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	-	100,0%	100,0%
1999						
15-19	37,1%	3,6%	3,3%	4,6%	0,5%	16,7%
20-24	57,1%	37,9%	17,4%	22,9%	2,7%	36,5%
25-29	5,1%	43,1%	21,9%	28,8%	9,1%	18,9%
30 e oltre	0,7%	15,5%	57,4%	43,6%	87,7%	27,9%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%
2001						
15-19	30,4%	4,2%	2,7%	4,0%	0,4%	14,9%
20-24	60,5%	40,2%	14,3%	21,0%	1,5%	36,9%
25-29	8,3%	44,9%	21,3%	27,9%	7,3%	18,2%
30 e oltre	0,7%	10,6%	61,7%	47,0%	90,9%	30,0%
totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

3.2.3. I settori utilizzatori

Circa il 60% del lavoro temporaneo risulta assorbito da industria e agricoltura (questa è rilevante per il tempo determinato mentre non conta per i contratti a causa mista). Il restante 40% spetta al settore terziario, con un peso particolare del commercio per quanto riguarda i contratti a causa mista e dei servizi alle imprese per quanto riguarda tempo determinato e lavoro interinale.

La crescita del lavoro temporaneo ha accompagnato in modo particolare la terziarizzazione (ricettività, servizi alle imprese); negli ultimissimi anni questa è stata enfatizzata dal fatto che l'interinale viene sempre contabilizzato tra i servizi (dove sono classificate le agenzie di lavoro interinale), anche se le imprese destinatarie finali sono soprattutto quelle manifatturiere (**tab. 10**).

Tab. 10 - I settori utilizzatori del lavoro temporaneo per tipologia contrattuale (media annua dei valori di fine trimestre)

	Contr. causa mista			Tempo det., interinale, altro			Totale			Var. % 1997- 2001	Comp. % 2001		
	1997	1999	2001	1997	1999	2001	1997	1999	2001		Contr. causa mista	Altri contr.	Totale
Agricoltura	244	253	265	5.933	6.986	7.345	6.176	7.239	7.610	23,2%	0,5%	14,7%	7,2%
Industria manifatturiera	33.247	32.978	28.174	18.291	19.407	19.405	51.538	52.385	47.579	-7,7%	50,4%	38,8%	44,9%
Abbigliamento	3.193	2.815	2.287	1.542	1.650	1.853	4.735	4.465	4.140	-12,6%	4,1%	3,7%	3,9%
Alimentari	960	1.244	1.082	2.222	2.795	3.018	3.182	4.039	4.100	28,8%	1,9%	6,0%	3,9%
Calzaturiero	2.250	1.497	1.071	1.037	857	860	3.287	2.354	1.931	-41,2%	1,9%	1,7%	1,8%
Carta	1.380	1.644	1.556	593	611	555	1.974	2.255	2.110	6,9%	2,8%	1,1%	2,0%
Chimica	1.605	1.592	1.344	1.546	1.622	1.586	3.150	3.213	2.930	-7,0%	2,4%	3,2%	2,8%
Legno-mobilio	2.719	2.438	1.895	1.093	1.133	1.085	3.812	3.571	2.980	-21,8%	3,4%	2,2%	2,8%
Meccaniche	13.459	14.168	12.712	6.257	6.836	6.318	19.716	21.003	19.030	-3,5%	22,7%	12,6%	18,0%
Mezzi di trasporto	342	352	347	532	451	176	873	803	522	-40,2%	0,6%	0,4%	0,5%
Pelli-cuoio	944	895	871	675	665	798	1.619	1.560	1.669	3,1%	1,6%	1,6%	1,6%
Prodotti non metalliferi	1.270	1.304	1.023	796	848	766	2.065	2.152	1.789	-13,4%	1,8%	1,5%	1,7%
Tessile	2.132	1.665	1.217	1.310	1.180	1.494	3.442	2.845	2.711	-21,3%	2,2%	3,0%	2,6%
Altre manifatturiere	2.994	3.367	2.772	690	760	898	3.684	4.126	3.670	-0,4%	5,0%	1,8%	3,5%
Costruzioni	5.116	5.681	5.849	1.212	1.606	1.520	6.327	7.287	7.369	16,5%	10,5%	3,0%	7,0%
Gas-acqua	41	69	99	41	45	38	82	114	137	67,3%	0,2%	0,1%	0,1%
Totale industria	38.403	38.728	34.122	19.544	21.058	20.963	57.947	59.786	55.085	-4,9%	61,0%	42,0%	52,0%
Commercio	6.440	9.186	9.217	2.580	3.078	3.149	9.020	12.264	12.366	37,1%	16,5%	6,3%	11,7%
Alberghi	1.280	2.202	2.421	1.185	3.311	3.369	2.465	5.513	5.790	134,9%	4,3%	6,7%	5,5%
Trasporti	959	956	919	1.163	1.413	1.253	2.122	2.368	2.172	-2,4%	1,6%	2,5%	2,1%
Credito - Assicurazioni	610	1.131	1.251	259	450	459	869	1.581	1.710	96,8%	2,2%	0,9%	1,6%
Servizi alle imprese	2.345	3.741	4.528	1.436	3.027	7.122	3.781	6.768	11.650	208,1%	8,1%	14,3%	11,0%
Istruzione	55	64	102	1.361	1.582	2.489	1.415	1.646	2.591	83,1%	0,2%	5,0%	2,4%
P. Amministrazione	115	115	165	999	992	829	1.114	1.107	994	-10,8%	0,3%	1,7%	0,9%
Sanità	415	610	614	1.109	1.222	1.171	1.523	1.832	1.784	17,1%	1,1%	2,3%	1,7%
Altri servizi	1.438	1.989	2.200	912	1.837	1.760	2.350	3.826	3.960	68,6%	3,9%	3,5%	3,7%
Totale servizi	13.655	19.993	21.416	11.003	16.913	21.600	24.658	36.906	43.016	74,5%	38,3%	43,2%	40,6%
dato mancante	49	99	144	11	26	47	60	125	190	219,7%	0,3%	0,1%	0,2%
TOTALE	52.351	59.073	55.947	36.490	44.982	49.955	88.840	104.055	105.901	19,2%	100,0%	100,0%	100,0%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor - province di Verona, Treviso, Vicenza, Rovigo

4. Dall'occupazione temporanea all'occupazione a tempo indeterminato: il rilievo delle trasformazioni

Una qualificazione assai importante delle dinamiche del mercato del lavoro è ricavabile dall'analisi delle frequenze degli episodi di trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato.

Specificamente la trasformazione può riguardare i contratti a tempo determinato, quelli di apprendistato nonché quelli di formazione lavoro.

Tab. 11 - I flussi di trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, a seconda del contratto originario

	Apprendisti	CFL	TD	Altro	Totale
A. Trasformazioni					
<i>Valori assoluti</i>					
1997	4.113	6.860	11.765	65	22.803
1998	4.393	8.083	14.412	71	26.959
1999	4.799	7.360	15.561	47	27.767
2000	7.155	6.095	19.928	26	33.204
2001	8.191	4.278	21.194	43	33.706
<i>Comp. %</i>					
1997	18,0%	30,1%	51,6%	0,3%	100%
1998	16,3%	30,0%	53,5%	0,3%	100%
1999	17,3%	26,5%	56,0%	0,2%	100%
2000	21,5%	18,4%	60,0%	0,1%	100%
2001	24,3%	12,7%	62,9%	0,1%	100%
B. Contratti trasformati ancora attivi a fine anno					
1997	3.486	6.010	9.936	51	19.483
1998	3.657	6.984	11.971	49	22.661
1999	3.987	6.287	12.978	34	23.286
2000	6.071	5.212	16.715	24	28.022
2001	6.984	3.674	17.717	28	28.403
C. Quota b/a					
1997	84,8%	87,6%	84,5%	78,5%	85,4%
1998	83,2%	86,4%	83,1%	69,0%	84,1%
1999	83,1%	85,4%	83,4%	72,3%	83,9%
2000	84,8%	85,5%	83,9%	92,3%	84,4%
2001	85,3%	85,9%	83,6%	65,1%	84,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor

Tab. 12 - I flussi di conferme in rapporti di lavoro a tempo indeterminato per contratto originario

	Apprend.	CFL	TD	di cui interinale	Altro	Totale
A. Conferme						
<i>Valori assoluti</i>						
1997	91	102	536	-	7	736
1998	73	81	755	-	10	919
1999	57	76	801	154	8	942
2000	62	51	1.462	691	8	1.583
2001	65	47	2.335	1.524	17	2.464
<i>Comp. %</i>						
1997	12,4%	13,9%	72,8%	0,0%	1,0%	100,0%
1998	7,9%	8,8%	82,2%	0,0%	1,1%	100,0%
1999	6,1%	8,1%	85,0%	16,3%	0,8%	100,0%
2000	3,9%	3,2%	92,4%	43,7%	0,5%	100,0%
2001	2,6%	1,9%	94,8%	61,9%	0,7%	100,0%
B. Rapporti di lavoro confermati ancora attivi a fine anno						
1997	70	80	358	-	5	513
1998	57	62	448	-	7	574
1999	41	63	552	129	6	662
2000	43	39	1.162	581	5	1.249
2001	49	36	1.788	1.219	6	1.879
C. Quota b/a						
1997	76,9%	78,4%	66,8%	-	71,4%	69,7%
1998	78,1%	76,5%	59,3%	-	70,0%	62,5%
1999	71,9%	82,9%	68,9%	83,8%	75,0%	70,3%
2000	69,4%	76,5%	79,5%	84,1%	62,5%	78,9%
2001	75,4%	76,6%	76,6%	80,0%	35,3%	76,3%

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor

Si osserva che le trasformazioni sono cospicuamente aumentate negli ultimi anni, superando nell'ultimo biennio i 33.000 episodi annui (**tab. 11**). Esse risultano particolarmente significative per i rapporti a tempo determinato, ma sono rilevanti anche per apprendistato e contratti di formazione lavoro. Rapportate allo stock medio di occupati temporanei esse evidenziano un'incidenza attorno al 30%; il rapporto rispetto all'entità complessiva dei flussi annui di rapporti di lavoro a tempo determinato¹⁴ è pari a uno a sette.

Una quota delle trasformazioni è incentivata da specifiche politiche: secondo dati Inps in Veneto¹⁵ () sono state agevolate circa 10.600 trasformazioni nel 1999 e oltre 12.000 nel 2000: si può stimare, quindi, che la quota di assunzioni agevolate si aggiri attorno al 20% del totale, nell'ipotesi che le trasformazioni complessive in Veneto (includendo anche le tre province di Padova, Venezia e Belluno) siano poco oltre le 50.000 unità.

Alle trasformazioni giuridicamente qualificate si possono aggiungere (**tab. 12**) - perché hanno il medesimo significato sostanziale di costituire un'effettiva continuità del rapporto di lavoro inizialmente acceso a tempo determinato - le conferme, vale a dire i casi in cui viene instaurato, tra i medesimi soggetti (lavoratore e datore di lavoro) un nuovo rapporto di lavoro a tempo indeterminato entro un tempo brevissimo (un mese) dalla conclusione del precedente rapporto di lavoro a tempo determinato. Le conferme, di entità molto inferiori alle trasformazioni in senso stretto, sono rilevanti soprattutto per il lavoro interinale (rapportate allo stock esse "valgono" circa il 30%).

Tab. 13 - Flussi: modalità di ingresso in rapporti di lavoro a tempo indeterminato

	Valori assoluti				Comp. %			
	Trasformazioni	Conferme	Altre assunz. tempo indet.	Totale	Trasformazioni	Conferme	Altre assunz. tempo indet.	Totale
A. Ingressi in rapporti a tempo indeterminato								
1997	22.803	736	89.187	112.726	20,2%	0,7%	79,1%	100,0%
1998	26.959	919	94.583	122.461	22,0%	0,8%	77,2%	100,0%
1999	27.767	942	109.576	138.285	20,1%	0,7%	79,2%	100,0%
2000	33.204	1.583	126.357	161.144	20,6%	1,0%	78,4%	100,0%
2001	33.706	2.464	120.457	156.627	21,5%	1,6%	76,9%	100,0%
B. Sopravvivenuti a fine anno								
1997	19.483	513	66.242	86.238	22,6%	0,6%	76,8%	100,0%
1998	22.661	574	67.924	91.159	24,9%	0,6%	74,5%	100,0%
1999	23.286	662	76.797	100.745	23,1%	0,7%	76,2%	100,0%
2000	28.022	1.249	88.324	117.595	23,8%	1,1%	75,1%	100,0%
2001	28.403	1.879	85.260	115.542	24,6%	1,6%	73,8%	100,0%
C. Sopravvivenuti / ingressi								
1997	85,4%	69,7%	74,3%	76,5%				
1998	84,1%	62,5%	71,8%	74,4%				
1999	83,9%	70,3%	70,1%	72,9%				
2000	84,4%	78,9%	69,9%	73,0%				
2001	84,3%	76,3%	70,8%	73,8%				

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor

Trasformazioni e conferme sono, in conclusione, una modalità assai importante e di rilievo crescente con cui entrare nel "mondo" del lavoro a tempo indeterminato (**tab. 13**): attualmente poco meno di un quarto degli ingressi in rapporti di lavoro a tempo indeterminato risultano realizzati mediante trasformazioni; se poi consideriamo dei flussi solo quelli concernenti rapporti sopravvivenuti a fine anno, notiamo che oltre il 26% è originato da trasformazioni e conferme (che infatti mostrano, comprensibilmente, un tasso di sopravvivenza superiore a quello del complesso delle assunzioni a tempo indeterminato).

14. Nelle 4 province osservate il flusso complessivo di assunzioni attivate nel 2001 è risultato pari a 327.275; di queste 104.118 riguardano rapporti di lavoro a tempo determinato.

15. Anastasia, Gardonio (2002).

In definitiva, le trasformazioni spiegano perfettamente come mai i rapporti di lavoro a tempo indeterminato aumentino pur in presenza di saldi negativi dei relativi flussi di assunzione e cessazione (**tab. 14**). Nelle quattro province considerate negli ultimi anni si sono realizzate circa 110-120.000 assunzioni all'anno a tempo indeterminato. Queste non sono sufficienti a rimpiazzare i rapporti di lavoro a tempo indeterminato che nello stesso tempo vengono conclusi. È dunque l'apporto delle trasformazioni che è decisivo per consentire il saldo complessivo positivo e crescente della consistenza dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato.

Tab. 14 - I rapporti di lavoro a tempo indeterminato: ingressi e cessazioni

	INGRESSI				
	Trasformazioni	Conferme	Nuove assunzioni		Totale
1999	27.767	942	109.576		138.285
2000	33.204	1.583	126.357		161.144
2001	33.706	2.464	120.457		156.627
	CESSAZIONI				
	Di trasformazioni	Di conferme	Di rapporti avviati nell'anno	Di rapporti avviati in anni precedenti	Totale
1999	4.481	280	32.779	83.955	121.495
2000	5.182	334	38.033	92.286	135.835
2001	5.303	585	35.197	94.020	135.105
	SALDO				
	Trasformazioni	Conferme	Altre assunzioni/Altre cessazioni		Totale
1999	23.286	662	-7.158		16.790
2000	28.022	1.249	-3.962		25.309
2001	28.403	1.879	-8.760		21.522

Fonte: elab. Veneto Lavoro su archivi Netlabor

5. Note conclusive e prospettive di ricerca

La verifica dello stock effettivo di rapporti di lavoro temporanei condotta a partire dall'analisi degli archivi amministrativi induce a ritenere significativamente sottostimati i dati al riguardo presentati usualmente dalle fonti ufficiali. Ciò vale soprattutto per le regioni con alta presenza di contratti a causa mista, rispetto ai quali è spesso ambigua e parziale, nella fonte Istat-Rtfl, tanto la percezione delle effettive caratteristiche giuridiche del rapporto di lavoro da parte del dichiarante quanto la rilevazione e le modalità di classificazione. Infatti da parte degli intervistati nel corso delle indagini Rtfl vi è una sottovalutazione della temporaneità, sottovalutazione legata soprattutto alla percezione dei rapporti di lavoro a causa mista come sostanzialmente "stabili": al dato giuridico non corrisponde dunque una coerente percezione, probabilmente attenuata da promesse, aspettative, attese, patti tra le parti.¹⁶

L'estensione effettiva nel mercato del lavoro dello spazio del lavoro temporaneo è in definitiva maggiore di quella che appare: il ricorso a rapporti a termine, nelle loro varie accezioni, sembra aver già raggiunto una soglia più consistente di quella solitamente accreditata. Anche per questo, forse, sta incontrando precisi limiti - negli interessi stessi delle aziende - ad ulteriori espansioni.

Quanto alle ulteriori prospettive di ricerca, gli aspetti che meritano essere indagati e monitorati risultano i seguenti:

- a. abbiamo visto che l'espansione del lavoro temporaneo risulta nel periodo più recente "arginata"; inoltre una quota rilevante dei rapporti a tempo determinato vengono successivamente trasformati in rapporti a tempo determinato. Più in generale, in altre ricerche condotte

16. Sulla scarsa correlazione, nel contesto europeo, tra percezione dell'instabilità lavorativa e contratti a tempo determinato si sofferma Bockerman (2002).

anche a Veneto Lavoro, è stata evidenziata la rilevante probabilità di transitare da rapporti di lavoro a tempo determinato a rapporti a tempo indeterminato, grazie all'accumulazione di relazioni e di competenze che i primi non di rado consentono. Queste notazioni positive devono essere integrate con una più puntuale considerazione della possibilità che, all'interno dell'aggregato consistente dei lavoratori temporanei, si annidi una componente significativa di recidivi involontari, di lavoratori cioè che non hanno scelto il lavoro stagionale o temporaneo per personali ragioni ma subiscono la precarietà. Si tratta, in altre parole, di isolare - negli stock che abbiamo determinato - l'ammontare di quanti sono presenti da molto tempo, senza disporre mai di una chance diversa (un rapporto a tempo indeterminato) e con scarsa continuità di lavoro. A livello statistico è difficile isolare la volontarietà o meno di queste situazioni, ma la presa in considerazione del settore di impiego e dell'età dovrebbe consentire qualche ipotesi in proposito;

- b. occorre ricordare che provvedere ad una misura corretta dell'ammontare del lavoro temporaneo è un passo importante ma non esaustivo se si vuol circoscrivere l'universo dei lavoratori "instabili", senza certe prospettive, perché anche altre collocazioni, riferite soprattutto all'area del lavoro parasubordinato, dovrebbero essere prese in esame, come i collaboratori coordinati e continuativi (con esclusione dei doppio-lavoristi, stimabili in circa il 25% del relativo totale¹⁷ e dei professionisti), le associazioni in partecipazione, i soci-lavoratori di cooperative. Alla stessa area dovrebbero pure essere ricondotti i soggetti che svolgono, sempre involontariamente, "stage" troppo lunghi per essere effettivamente introduttivi al mercato del lavoro (vedi a questo proposito diversi casi di praticantato) e quanti sono impegnati in lsu (è una fattispecie non rilevante per il Veneto, ma senz'altro per diverse regioni del Sud). Infine, andrebbero considerati anche i lavoratori occupati in piccole imprese con contratti a tempo indeterminato che si rivelano di breve durata:¹⁸ talvolta questa breve durata non è volontaria - provocata cioè dalle dimissioni del lavoratore - ma conosciuta e scontata fin dall'instaurazione del rapporto. La mappatura dell'universo degli outsider, qui avviata, si presenta dunque come operazione tutt'altro che semplice, per complesse questioni di definizione (volontarietà della collocazione, aspetti giuridici etc.) oltre che di misura.¹⁹

Appendice. Note tecniche

Universo considerato

Sono stati considerati i rapporti di lavoro attivati all'interno delle province considerate (quindi in una prospettiva di domanda), a prescindere dalla residenza dei lavoratori (come abbiamo ricordato, questo è un elemento che differenzia le nostre elaborazioni da quelle Istat, basate sulle dichiarazioni dell'offerta di lavoro).

Estrazione

Alle date di rilevazione degli stock dei lavoratori temporanei si devono verificare le seguenti condizioni:

1. il rapporto *non* deve essere a tempo indeterminato
2. il rapporto *deve* essere aperto nell'intervallo compreso tra la data di avviamento e la data di chiusura. Eventuali trasformazioni che mutano la natura del contratto in contratto a tempo indeterminato lo fanno escludere dal computo degli stock.

17. Cfr. Ministero del lavoro e delle politiche sociali (2001), pag. 130.

18. A livello internazionale la considerazione della durata effettiva del contratto di lavoro è, talvolta, uno dei metodi seguiti per definire la consistenza del lavoro temporaneo (Ocse, 2002, pag. 186).

19. Va aggiunto che l'instabilità, oltre che a dipendere dalla natura giuridica del contratto, può essere il riflesso di altre condizioni quali il livello salariale, il luogo di lavoro, le prospettive dell'impresa presso cui si è impiegati etc.

Correzioni

1. per tutti i rapporti aperti ma con durata prevista espressa (campo mesi_avv valorizzato) si calcola la data di licenziamento come data_avv + mesi_avv.;
2. per tutti i rapporti con contratto di formazione lavoro aperti, se non è espressa una durata (campo mesi_avv non valorizzato) si calcola la data di licenziamento come data_avv + 720 gg, durata massima osservabile per un cfl;
3. tutti i rapporti con contratto di formazione lavoro con durata superiore alla durata massima consentita per legge vengono convenzionalmente chiusi con data di licenziamento uguale a data_avv + 720 gg.;
4. i vecchi rapporti di tipo stagionale 'S', che spesso sono rimasti aperti, vengono chiusi utilizzando una durata convenzionale pari a 218 gg., corrispondenti al 75° percentile della distribuzione delle durate di questa tipologia di contratto, per cui data di licenziamento uguale a data_avv + 218 gg.;
5. i contratti di apprendistato aperti prima dell'anno 1997 e non ancora chiusi al momento della chiusura degli archivi vengono convenzionalmente chiusi utilizzando come durata massima quella prevista per legge secondo il relativo contratto nazionale di lavoro di categoria;
6. tutti i rapporti a tempo determinato aperti prima del 1996 e non ancora chiusi al momento della chiusura degli archivi sono stati eliminati.

Sulla base di queste correzioni viene verificato se il rapporto è aperto nell'intervallo compreso tra la data di avviamento e la data di licenziamento ricalcolata; se non viene verificata questa condizione il rapporto di lavoro viene escluso dal computo dello stock.

Tab. 15 - Resoconto degli interventi correttivi effettuati sull'Archivio Netlabor per calcolare gli stock

Date di rilevazione	Numero record in prima estrazione	Chiusura rapporti dove durata valorizzata	Censura dei rapporti ancora aperti	Chiusura CFL con durata max.	Anticipo chiusura CFL eccedenti lungh. max prevista	Vecchi rapporti S aperti chiusi con 75° perc.	Calcolo data chiusura Appr. Sulla base ccnl	Eliminazione tempi determinati avviati ante 1996	Cancellaz. record che non verificano cond. su check	Numero record dopo correzione sulle date	Numero di record dopo correzione overlapping	Differenza rispetto a record di prima estrazione
1997-01-15	97.806	1.923	15.985	4.699	5.768	3.716	4.217	3.317	17.777	80.029	79.147	-19,1%
1997-04-15	104.363	2.245	16.168	4.707	5.611	3.613	4.226	3.317	18.003	86.360	85.389	-18,2%
1997-07-15	115.139	2.513	16.506	4.715	5.473	3.537	4.241	3.317	18.272	96.867	95.783	-16,8%
1997-10-15	112.721	2.728	16.801	4.716	5.283	3.474	4.252	3.319	18.515	94.206	93.187	-17,3%
1998-01-15	103.763	2.990	17.123	4.730	5.036	3.392	4.269	3.320	18.721	85.042	84.088	-19,0%
1998-04-15	110.492	3.266	17.527	4.737	4.786	3.297	4.283	3.321	18.899	91.593	90.584	-18,0%
1998-07-15	122.274	3.519	18.102	4.740	4.579	3.253	4.297	3.321	19.207	103.067	101.937	-16,6%
1998-10-15	120.378	3.750	18.728	4.742	4.292	3.192	4.308	3.321	19.397	100.981	99.867	-17,0%
1999-01-15	110.790	4.008	19.341	4.754	3.983	3.127	4.316	3.321	19.530	91.260	90.317	-18,5%
1999-04-15	120.662	4.355	20.228	4.759	3.731	3.084	4.328	3.323	19.729	100.933	99.884	-17,2%
1999-07-15	135.247	4.679	21.396	4.766	3.427	3.052	4.339	3.324	19.890	115.357	114.175	-15,6%
1999-10-15	130.225	5.000	22.862	4.769	3.042	3.015	4.346	3.326	19.955	110.270	109.144	-16,2%
2000-01-15	116.311	5.459	24.454	4.793	2.642	2.970	4.353	3.326	19.963	96.348	95.343	-18,0%
2000-04-15	127.894	6.537	26.796	4.803	2.335	2.926	4.363	3.327	20.023	107.871	106.717	-16,6%
2000-07-15	141.384	7.761	29.496	4.816	1.926	2.902	4.368	3.328	20.052	121.332	120.108	-15,0%
2000-10-15	135.912	9.198	32.709	4.834	1.618	2.862	4.375	3.331	20.124	115.788	114.654	-15,6%
2001-01-15	121.264	11.044	36.035	4.852	1.301	2.809	4.381	3.332	20.192	101.072	100.210	-17,4%
2001-04-15	128.678	14.392	39.966	4.870	971	2.766	4.387	3.338	20.261	108.417	107.596	-16,4%
2001-07-15	138.014	18.328	44.480	4.900	670	2.724	4.397	3.339	20.396	117.618	116.800	-15,4%
2001-10-15	129.356	29.918	50.353	4.951	353	2.677	4.403	3.340	20.420	108.936	108.310	-16,3%

Fonte: Veneto Lavoro

Sovrapposizioni (“overlapping”)

Da ultimo sono stati esclusi tutti i rapporti di lavoro afferenti ad uno stesso lavoratore (identificato dal codice fiscale) e che determinano sovrapposizioni. Di questi rapporti configuranti di fatto un *overlapping* viene mantenuto solo l'ultimo relativamente alla data di avviamento.

Entità degli interventi

Come si verifica nella tabella successiva, gli interventi correttivi effettuati hanno comportato un ridimensionamento dell'Archivio valutabile intorno al 15-20% dei dati amministrativi di partenza.

Riferimenti bibliografici

- Accornero A. (2002), “Flessibilità e stabilità del lavoro”, in *Economia e società regionale*, 77-78.
- Agenzia per l'impiego del Veneto (2000), *Solo una grande giostra? La diffusione del lavoro a tempo determinato*, Franco Angeli, Milano.
- Anastasia B. (2002), “Le tendenze generali del mercato del lavoro”, in *Veneto Lavoro* (2002).
- Anastasia B., Gardonio G. (2002), “Le politiche del lavoro: un monitoraggio per il Veneto”, in *Veneto Lavoro* (2002).
- Bockerman (2002), “Perception of job instability in Europe, Labour Institute for Economic Research”, *Discussion Papers*, 184, Helsinki.
- Buti M., Carone G. (2002), “Mercato del lavoro e riforma del Welfare: il quadro europeo e gli orientamenti per il futuro”, in *Centro Studi Confindustria* (2002).
- de Angelini A., Giraldo A. (2002), “Mobilità e percorsi di stabilizzazione nel mercato del lavoro veneto. Confronto fra evidenze statistiche e evidenze amministrative”, in *Veneto Lavoro* (2002)
- Centro Studi Confindustria (2002), *La competitività dell'Italia. III. Regole per il mercato*, Il Sole 24 Ore, Milano.
- Commissione Europea (2002), *Employment in Europe 2002. Recent Trends and Prospects*, July.
- Gambuzza M., Rasera M. (2002), “Profili territoriali del mercato del lavoro”, in *Veneto Lavoro* (2002).
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2001), *Rapporto di monitoraggio sulle politiche occupazionali e del lavoro*, n. 1, Franco Angeli, Milano.
- Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali (2002), *Monitoraggio delle politiche occupazionali e del lavoro. Nota di aggiornamento*, n. 1.
- Ocde (2002), *Perspectives de l'emploi de l'Ocde*, luglio, Parigi.
- Veneto Lavoro (2002), *Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, Franco Angeli, Milano.